

TRADIZIONI INTERROTTE

Articolo apparso su *Studi Cattolici* n° 696 del febbraio 2019

Stiamo assistendo a cambi culturali radicali. In pochi decenni tante categorie tradizionali si sono volatilizzate, per dar luogo a comportamenti, rivendicazioni di diritti, valori recepiti del tutto difforni dal passato. Soprattutto i *millennial*, i giovani nati dopo il 1980, sembrano in gran maggioranza disconnessi da legami con Dio, con la Chiesa, con le tradizioni dei padri. Si parla di emergenza educativa, perché per quanto vivano in famiglie con connotati riconoscibili della tradizione occidentale, la famiglia stessa e tantomeno la scuola non riescono a trasmettere valori basilari. Il cambio della donna, la sessualità svincolata da ogni responsabilità, il venir meno del vincolo familiare e la scomparsa dell'importanza dell'amore per sempre, la piena cittadinanza ad ogni emozione, anche quelle che si consideravano devianze da curare, la facilità di spostamento nel mondo, l'istantaneità della comunicazione di ogni tipo senza un filtro morale riconosciuto, ecc., danno una apparente libertà di sperimentare lavori e relazioni, idee religiose o morali, ideologiche o ludiche.

Ogni tradizione è sostenuta da una appartenenza primaria¹, che lega i cuori in tribù culturali che possono perpetuarsi per millenni o per secoli, ma anche per pochi decenni e anche meno. Per l'appartenenza primaria si è pronti a tutto, per le relazioni funzionali ci si ferma quasi subito. È l'appartenenza primaria che amalgama le menti e i cuori di un popolo. Essa permette anche la trasmissione dei valori nella storia di quel popolo. La trasmissione dei contenuti esistenziali di un popolo passa attraverso miriadi di parole, gesti anche minuti e quotidiani, feste, testi, scuole, spettacolo, proverbi, ecc. è un tessuto di comunicazioni verbali e non verbali che lega le persone dal passato al futuro nella stessa appartenenza. È talmente forte il potere di coesione dell'appartenenza che a volte resiste per secoli. Gli egiziani hanno vissuto tre millenni con la stessa religione e credenze. In genere un cambio di paradigma religioso e culturale richiede grandi sconfitte belliche, o sconvolgimenti prolungati che interrompono la trasmissione della tradizione. Per esempio, la grande peste del 1345 che durò 6 anni e dimezzò la popolazione europea, mise fine al medioevo, tanto che il ritorno alla normalità fu visto come un risascimento da un passato buio, mentre il secolo tredicesimo è stato di grande crescita culturale, economica, artistica. Sei anni di peste, di paura generalizzata, ha impedito miriadi di gesti e organizzazioni culturali necessarie per la trasmissione di una tradizione viva.

La tradizione si trasmette in un gioco di continuità e novità, con piccole o grandi tensioni tra conservatori e novatori, sempre, però, dentro una medesima appartenenza primaria. Ma perché la tradizione si trasmetta occorre che l'appartenenza comprenda una relazione vitale tra giovani e vecchi. Con il sommovimento datato 1968 si è data una rottura tra generazioni, nel senso che dopo mesi di occupazioni di università e scuole i ragazzi hanno scoperto come è bello stare insieme, da coetanei, senza doversi sentire sottomessi agli insegnamenti e ammonimenti dei grandi. Da allora la stragrande maggioranza dei giovani percepisce l'appartenenza primaria non più in un consesso sociale intergenerazionale, ma nel gruppo dei coetanei. Le occupazioni ottennero pieno successo, pieno potere decisionale per ciò che li riguardavano. Ci fu l'attacco al "padre", che porta proprio al cambio di appartenenza: il cuore del giovane oggi non è più proiettato alle attese dei grandi (genitori, sacerdoti, insegnanti), ma ad avere immagine nel gruppo di coetanei. Fino al punto che l'emarginazione dal gruppo porta a pensare al suicidio, e per avere consenso nel gruppo primario si è disposti a drogarsi, ad ubriacarsi, a fare sesso sempre e comunque. Da quel primo sommovimento, con qualche motivazione politica, i giovani hanno poi scoperto il senso di libertà che si prova ad essere pienamente accettati da un gruppo che non fa dipendere il consenso dalle prestazioni care ai grandi. Dalla politica si è passati in pochissimo tempo a stare insieme comunque. Oggi un ragazzo va a scuola, ma non è certo una appartenenza primaria. Va ancora al catechismo, ma è un fatto

¹ Intendo per appartenenza primaria ciò che descrivo nel libro *L'appartenenza primaria. Una teoria generale*, Ed. Cantagalli, Siena 2018. Tutti viviamo con legami sociali, di portata religiosa, da dove si radica il senso della vita: chi sono io per gli altri. È un problema profondo di amore che condiziona l'uso della ragione e i comportamenti vitali.

secondario. Il gruppo di coetanei, per i più, è primario. Decide del senso della vita, prende il cuore al prezzo di qualunque prestazione, anche perversa. In genere sono gruppi che si nutrono di idee e immagini, prestazioni e ambizioni reperibili sul mercato culturale imperante. Spesso sono idee e prestazioni di una banalità disarmante, ma non è banale aver consenso nel gruppo: per il consenso si è pronti a rischiare la vita, o a darla, fino all'estremo dei *kamikase*. Rimangono ancora gruppi intergenerazionali, come gli *scout* o le realtà cattoliche. E anche ragazzi ben ancorati alla famiglia, che hanno amici, ma con il cuore che sente le attese dei grandi, specie nello studio e nell'educazione civica. Questi però, se non si integrano in una realtà cattolica con carisma di fede viva, finiscono nella confusione che i giovani anche ben intenzionati hanno sul fidanzamento e il matrimonio, salvo casi più fortunati.

Ci sono valori di senso comune sempre sostenuti da tutti i popoli, ma l'appartenenza è più forte del senso comune e oggi la tecnica riesce a contrastare valori di legge naturale, con interventi sulla gravidanza, sulla sessualità, sulla genetica, ecc., che permettono nuove bandiere libertarie, con ideologie che reggono una nuova appartenenza primaria in contrasto addirittura con il senso comune. Oggi questi valori sono sconvolti, perché la tradizione si è suddivisa in appartenenze diverse, con i loro dogmi, con una morale accomodata, ma mai mancante, perché l'uomo è animale religioso per natura e una appartenenza primaria di forza religiosa è sempre presente in tutti. Si parla molto di soggettivismo, di diritto all'autodeterminazione, ma se si osserva bene si scopre che a decidere è l'appartenenza, non la libertà personale. Ci sono imperativi collettivi che muovono a dover essere indipendenti nel decidere, ma poi si vede che c'è un grande conformismo, che si è liberi di drogarsi, ma perché altrimenti sei deriso nel gruppo. Ognuno crede di scegliere liberamente, poi vedi che i tatuaggi dilagano e il web uniforma un po' tutti. I giovani specialmente sono vittime di una perniciosa manipolazione. Basta vedere come vivono di *slogan* riguardo tutti i temi caldi della vita umana.

Prima del '68 si può dire che c'erano tre gradi tradizioni o narrazioni, in Italia: cattolica, comunista e borghese. Avevano alcuni valori in comune. Poi queste tradizioni si sono suddivise in aree culturali a macchia di leopardo. Si cerca di capire cosa pensano i giovani e le evoluzioni del costume, ma in realtà il problema è quello del differirsi di aree di consenso diverse. Queste possono formarsi e magari scomparire in poco tempo, ma la grande novità degli ultimi decenni è lo scollamento tra generazioni che ha favorito l'interruzione della trasmissione di valori tradizionali.

L'unica indicazione per un futuro più umano richiede la presa di coscienza del problema dell'appartenenza primaria e della necessità di fomentare realtà primarie intergenerazionali, per lo più ecclesiali, dove si possono vivere tutti i valori cattolici anche in controtendenza rispetto alle appartenenze secolarizzate. L'appartenenza primaria affronta qualsiasi ostacolo, non si ferma per critiche o persecuzione. Occorrono miriadi di nuclei di comunione primaria carismatica (comunione trinitaria o comandamento nuovo) in espansione. E per questo occorre una riflessività penetrante sia di come l'appartenenza primaria condiziona il modo di pensare e di agire (cercare di convincere un relativista assoluto di qualche verità oggettiva è come cercare di convincere un musulmano) e poi di come non basta una appartenenza primaria di tipo religioso-istituzionale per riportare il Vangelo nei popoli occidentali, ma occorre saper proporre a ciascuno una presa di coscienza del battesimo a livello alto, di Pentecoste, in comunione trinitaria con i fratelli. Il modo di proporsi è decisivo. Fondatori cattolici, ideologi, sette di tutti i tipi, comunità evangeliche ecc, hanno trovato di fatto un modo molto efficace di proporre una loro appartenenza. Occorre che l'istituzione ecclesiale sappia proporre un annunzio (*kerigma*) a ciascuno personalmente, annunzio che comprende non solo l'incontro con il Risorto, ma anche la scelta di un cammino dove poter vivere il Vangelo nella sua bellezza, visibile nel Comandamento nuovo. L'annunzio è del Regno, e il Regno è comunione trinitaria. Occorre pertanto che ovunque si incontrano tre o più cattolici, in parrocchia o altrove, vivano l'afflato del Comandamento nuovo, che non è solo una virtù personale da viverli nei rapporti io-tu, ma carta costituzionale del Regno, che unisce con un vincolo di amore, di condivisione, superiore al vincolo coniugale. E questo proposto come unica possibilità di vivere nel Vangelo. Da scegliersi come risposta alla chiamata personale di Cristo: vocazione e sequela, ma

mai da soli. Fuori da questi cammini non c'è Vangelo vivo, ma solo un po' di religione, subordinata in genere ad una appartenenza primaria di immagine sociale, che chiude i cuori in sacrifici e imprese che non c'entrano con Dio. È vero che non si può pretendere che tutti siano santi e comunque anche i santi sono più o meno santi, ma è pur vero che se si è fuori da una comunione trinitaria, non si è più o meno nel Vangelo, ma più o meno in un vincolo religioso. Chi non è sposato non è più o meno sposato, anche se è più o meno un buon professionista, un buon amico, o altro.

Infine occorre riflessività ponderata su come condurre nel tempo le comunità primarie carismatiche, perché facilmente col passare del tempo l'istituzione prevale sulla comunione. Entra il giudizio sull'operato e sulle persone. Ognuno finisce per curare il proprio ruolo perdendo lo slancio del compito evangelizzatore. Solo pastori avveduti possono aiutare il passaggio da un primo stadio di appartenenza ecclesiale a livello ancora umano, di bisogno di consenso presso gli altri, comunque necessario, ad una appartenenza che traspiri l'azione dello Spirito Santo.